SUL

COLERA MORBO

BREVE NOTA

DI

GIOVANNI D'ALFONSO.

. ... Vos exemplaria Graeca
Nocturna versate manu versate diurna
HORAT.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO,
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.
1839.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIOVANNI GENNI

INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI MOLISE.

Signore Intendente.

Deputato dal suo illustre Precessore ad assistere gl'infermi, nella mia patria e nelle terre vicine travagliati dal colera, io ebbi l'opportunità di esaminare ne' più gravi casi quel terribile morbo, raccogliere fatti acconci a calmare gli animi sulla sua indole contagiosa, e confirmare nella mia clinica la semplicità de' metodi da sommi medici meglio sperimentati per la sua cura. A compimento dell'officio a me commesso in que' tristi giorni, metto a stampa la Breve Nota che mi dà l'onore

*

d'indirizzarle. La singolare umanità sua e l'operoso suo zelo per la tutela della salute pubblica mi confortano a sperare che voglia Ella accogliere con benigno animo la mia tenue offerta, e con essa l'omaggio della profonda venerazione con che mi glorio di soscrivermi.

Di Lucito a dì 9 Maggio 1839.

Divotissimo ed ossequiosissimo servo
GIOVANNI D'ALFONSO.

L'EDITORE

A CHI LEGGE

Era fermamente risoluto di non più imprimere pel Morbo Colera, nauseato abbastanza tanto per le idee indigeste, che mio malgrado per più tempo ho dovuto rendere di pubblico dritto, quanto per la fatica non lieve da me perciò durata. Ma ora che altra degna memoria mi si presenta, che è precisamente quella che ha per titolo *Breve Nota sul Colera Morbo*, dal mio proposito ritorno e vengo a pubblicarla. Nè credo pertanto di tessere elogi all'Autore, di che peraltro n'è meritevole. Le opere comunque sieno, quando sono buone, si raccomandano da loro stesse. Nella memoria, di che è parola, il Colera ha preso un aspetto tutto nuovo tanto pel suo carattere ben definito, e per l'esame etiologico ben ricercato, quanto pel sintomatologico meglio chiarito, e pel metodo di cura divenuto più semplice e più sicuro. E perciò mi auguro la speranza di esser lodato di tanta cura, e di vederla applaudita dal pubblico, fino a renderla di nuovo per le stampe.

PREFAZIONE.

Da un angolo della provincia di Molise osiamo anche noi estollere la voce a pro dell' umanità che languisce. Qual' inquietudine, qual costernazione, quale abbattimento non regna nel cuore umano ovunque rimbomba l' infausto nome del colera! È questo forse un essere venefico e proteiforme comparso in tanta forza per non ristare di assalirci in ogni tempo ed in mille guise, o l' idra a cento teste che ha il micidiale potere di attossicarci ovunque fissa lo sguardo? Non può negarsi che un morbo sì esiziale sovente porta seco tristi e luttuose conseguenze, donde il terrore e lo spavento deriva. Ma fate astrazione da quanto ad esso aggiunge l' immaginazione alterata del volgo, deducete del pari quanto vi ha di pernicioso per le complicazioni cui va soggetto; e questo terribile morbo, che

per più anni ha desolato gran parte dell'Europa, è quello stesso che da Ippocrate in poi è stato descritto da tutti i padri della medicina. Abbiamo avuto ragione di fermarci in questo sentimento trattando il gran numero d'infermi affidati alle nostre cure nell'epidemia colerosa della nostra patria e delle terre vicine. E nella breve Nota, che mettiamo a stampa, abbiamo inteso soprattutto distruggere qualche errore, che troppo universalmente sparso, potrebbe rendere in ogni tempo assai più funesto un morbo per sè stesso gravissimo.

Articolo I.

Il Colera non è contagioso.

> Souviens-toi, souviens-toi sans cesse que l'ignorance n'a jamais fait de mal, que l'erreur seule est funeste, et qu'on ne s'égare point par ce qu'on ne sait pas, mais par ce qu'on croit savoir.
>
> J. J. Rousseau.

Giova cominciare dal contagio, per la cui tema in queste contrade, e forse anche in quelle da noi rimote, chi de' Dottori si è vilmente dal suo paese emigrato, chi chiuso e circoscritto nel suo privato abituro, chi di continuo immerso in un'atmosfera di esalazioni artificiali e pestifere, chi abbeverato di posca, e di flanella vestito, e chi confinato in letto da crampi immaginarî preso.

I materiali di ogni contagio non che di

qualunque principio miasmatico in tutti i tempi sono stati sempre per tali riconosciuti, sempre relativi ai loro generi, sempre identici a loro stessi. Quindi, se astrazione si faccia dalle sostanze venefiche minerali, vegetabili ed animali, le quali agendo in sulle prime sopra l'organismo animale vivente, quasi per forza simpatica ne attaccano immantinente il principio vitale fino alla perdita dell'individuo ; tutte le altre che contagiose si appellano, tutte e ciascuna nel suo genere invadono ed affettano il sistema de' liquidi, donde n'emergono le alterazioni de' solidi.

Perciò non vi ha malattia febbricosa, che è quanto dire contagiosa, riconosciuta fin oggi, nella quale una discrasia ne' liquidi non abbia luogo, sì che in questi dopo l'innesto contagioso una specie di fermento si desti per riprodurre il morbo, i cui semi si trovano in essi inviluppati e diffusi.

Ora veggiamo da tali premesse quali applicazioni al Colera possiamo inferire, quali deduzioni di poi tirarne fuori.

Il Colera sia mite sia grave, stando all' etimologia del nome, è in origine una malattia locale dell' epate, donde la bile trabboccata pel coledoco nel tubo chilopoietico, ivi si unisce agli altri materiali e linfatici e stercoracei, e di là per movimento intestino, convulsivo ed inverso, tumultuariamente si rende e per la bocca e per l' ano.

Intanto nel mentre in tale soqquadro si trova tutto il sistema degli organi naturali, simultaneamente non mancano di essere travagliati gli altri ancora, cioè l' animale ed il vitale.

Perciò una prostrazione di forze nel generale della macchina ed un languore nelle facoltà mentali, un abbattimento di energia nel cuore ed una soppressione di moto nel sistema sanguifero, ed una inversione circolatoria della linfa costituiscono i caratteri patologici di chi è malmenato dal colera.

Quindi non sarà difficile spiegare perchè mai la cute si scolora e s' imbrunisce, la fibra s' inaridisce e si contrae, la tempera-

tura si riabbassa, i polsi si perdono, gli occhi s' incavano, il volto si appassisce, e'l paziente si vede nel letto della morte.

Ora se tale è la condizione patologica dei colerosi; se il colera si trova complicato sovente con la febbre atassica, ed allora in brevi istanti si chiude la lugubre scena con la perdita dell' infermo; se quando si vede congiunto con la febbre adinamico-gastrica spesso si risolve in salute in mezzo al consorzio ed al contatto de' parenti e degli astanti; se in tutti i casi non si tratta che di una malattia locale in origine, e per gli accidenti generale in seguito, nervosa e gastrica; se nel sistema de' liquidi non vi ha che un lentore nel moto circolatorio del sangue ed una inversione in quello della linfa; se discrasia umorale veruna non si osserva, sia dietro autopsia cadaverica, sia a letto dell' ammalato; se è provato dal fatto e dimostrato dalla ragione, che le malattie organiche e locali non sono nè possono essere contagiose, tranne quelle che provengono da venefiche sostan-

ze, come nello stato in cui è la scienza da taluni si osa affermare per certo di essere contagioso il colera, da altri essere indifferente la soluzione di un tal problema?

Come in garentia delle famiglie, de' popoli e degli Stati non divulgare il contrario, sollevando l' infermo, confortando il parente, consolando l' amico, facendo intendere al cittadino che nel colera egli è al coperto del disastro del contagio? Come credersi indifferente la soluzione di un tal problema, quando esso decide dell'influsso morale sul fisico dell'uomo, della calma delle famiglie, della libertà del commercio, della tranquillità pubblica?

Ma veggiamo di assumere d'altronde altri argomenti per chiarir meglio il fatto in quistione.

Il colera è antico quanto l'uomo, poichè la storia della natura non ci presenta caso in cui l'uomo abbia aperto gli occhi alla luce senza l' organo che fegato si appella. Dall' antichità più remota, cioè da quattromila e più anni fino all'era volgare,

e da questa in poi non vi è stato dotto nell'arte il quale avesse sospettato che il colera fosse contagioso. Anzi Buchan nella sua medicina domestica, sotto l' articolo secondo sul colera, alla nota quinta così si esprime : *sebbene il morbo colera umido abbia molta rassomiglianza.... con la dissenteria, differisce nondimeno dalla medesima ..... perchè la dissenteria è contagiosa, ed il morbo colera non lo è.*

Argomento poi più concludente, più decisivo, e che non ci lascia più esitare su tal quistione, è quello che si ricava dal dubbio stesso. Chi mai ha sospettato che il vaiuolo, che la rosolia, che la scarlattina e tutte le altre malattie febbricose non sieno contagiose? Esse sono state sempre per tali confermate, perchè tali in effetti erano. Non può dirsi lo stesso del colera. Ed in vero, se il colera fosse stato contagioso, da' tempi più remoti sarebbe stato sempre per tale riconosciuto, come tutti gli altri morbi contagiosi, de' quali si è parlato. Il dubitar solo adunque se sia o no

contagioso un tal morbo, e secondo la mente degli oppositori non vedersi ancora risoluto il problema in tanti secoli, è un argomento più che sicuro di non esser tale.

Ora come ad onta di tante prove sì convincenti e sì parlanti, desunte e da' fatti e dalla ragione, si tramuta il morbo, si riveste di un carattere non suo, si asserisce d'essere di novello genere, si fa provenire e d'oltramare e d'oltramonte, si conchiude da ultimo pel contagio, e quindi si porta il soqquadro e lo spavento ovunque si ode l'infesto nome del colera?

Nella nostra maniera di vedere è questo architettar sistemi nel silenzio de' fatti, è portar le inchieste sull'origine del dente di oro innanzi di assicurarsi della sua esistenza (1). Nè gioverà riprendere col gratui-

(1) Durante l'Epidemia del Colera, che in modo ferale da' sette luglio a tutto agosto dell' antipassato anno fece strage nel Comune dell' Autore, nonchè in tre altri Comuni a questo limitrofi, per disposizione dell'Intendente della Provincia fu egli destinato alla visita de' Colerosi degli anzidetti Comuni.

Ed in tal tempo essendo stati sotto la sua direzione per la me-

tamente asserire di esservi in esso un principio venefico che atterra l' individuo comunque l' investa. Cultori delle scienze naturali noi non andiam dietro a' sistemi astratti. Perciò del contagio nel colera saremo sempre per la negativa, fino a che non se ne dimostri l' esistenza per preservarci dalla sua influenza, per curarci della sua invasione.

---

dela più di duemila e quattrocento che ne erano affetti, oltrechè rivestito di quel carattere di umanità, che rende l' uomo degno dell' uomo, si attribuì a dovere di assisterli tutti, di toccarli, di maneggiarli, di abbracciarli e di baciarli ancora (*), ha creduto del pari conveniente per nostro disinganno farci consapevole che egli lungo il giro delle visite sia per l' indigenza delle famiglie, cui taluni colerosi appartenevano, sia in contrassegno di quella corrispondenza sociale che tanto l' uomo sublima, per più e più volte ha trovato degli affetti dal morbo in quistione dormire a nudo con le persone sane, che di poi sono restate immuni dal preteso contagio, e che si sono vedute sempre in buon essere, come al presente lo sono.

Ed ecco un altro argomento di prova esclusiva del contagio per lo Colera.

(*) *Si allude alla prima delle sue figlie, che nel dì 13 agosto dell' anzidetto anno, aggredita dal Colera in sua assenza, nel termine di diciotto ore fra le ambasce ed i tormenti spirò nelle braccia del suo desolato Genitore. Ed oh trista rimembranza pel padre dolente, che geme ancora sulla tomba di colei!....*

Articolo II.

Le fumigazioni disinfettanti così impropriamente dette, le quali van dietro alle combustioni dello zolfo, dell'incenso e del catrame sono pregiudiziali.

Tanto i principî contagiosi quanto i miasmatici, benchè nella loro origine e nella loro essenza s'ignorino, sono sempre a loro identici, sempre distinti fra loro, sempre di genere diverso, secondo la diversità de' fonti, donde emanano.

Detti principî, sieno vaporosi, sieno esalanti, diffusi nell'aria atmosferica, che è il grande laboratorio della natura, sviluppano ogni volta la loro azione sui corpi viventi nella ragione inversa delle distanze da' corpi da' quali si diffondono. Per ciò vede ognuno che nel mentre alla distanza di pochi piedi dal corpo emanante la loro efficacia pel contagio non si trova alterata, alla distanza, poi di più e più

tese si trova affatto snaturata e perduta.

Quindi si può dedurre a ragione, che l'aria che circoscrive il corpo contagioso è il veicolo del contagio istesso, laddove quella che si respira a grande distanza dal detto corpo, con processo tutto particolare per la parte ossigenica che la costituisce, lo dissolve e lo disnatura fino a non più riconoscersi.

Il contagio, come si è esposto, è di suo genere e di natura indefinibile. Laonde non può conoscersi abbastanza di quali mezzi si abbisogni onde schivarlo. Però se la scienza all' oggetto manca di dati da ergere un sistema igienico, non cessa di suggerirci di essere il gas-ossigene il solo correttore e disinfettante de'principî miasmatici e contagiosi, e s'intenda comunque la sua azione.

Se dunque l' aria atmosferica solo pel gas-ossigene, parte sua costituente, ha potere sui contagi, la sua forza depuratoria sarà sempre nella ragion diretta della quantità di questo. Qui tendono le ventila-

zioni poste in uso nei grandi spedali, qui i trovati riuniti de' Morveau e degli Smith, cui dobbiamo saper grado.

Ora se la scienza è in tale stato, se il fatto ciò dimostra, se la ragione di ciò è paga, come nel colera, anche che contagioso voglia credersi, raccomandare le fumigazioni con tanta cura e dispendio delle famiglie e de' popoli, quando esse sono pregiudiziali, poichè consumano l'aria vitale, e vanno a coinquinare il resto con vapori ed esalazioni nocive? Queste industrie volgari, che deggiono rassegnare l'impero alla forza del tempo, si praticavano quando la fisica non si conosceva e la chimica era in cuna.

Solo se si voglia, durante l' epidemia colerosa, nelle ore della sera e lungo la notte, da quando in quando si accendano de' fuochi nelle piazze, affinchè i vapori e l'esalazioni del giorno, che vanno a mano a mano a ricadere sulla terra, perchè il sole è sotto l' orizzonte, per mezzo di questa artificiale temperatura rialzata, possano

sollevarsi di nuovo, e metterci così al coperto della loro influenza.

Articolo III.

Metodo di Cura da tenersi nel colera.

§. I.

La flogosi dell' epate, e l' orgasmo vitale dell' addomine debbono essere corretti co' minorativi oleosi e diluenti, anzichè cogli emetici e cogli oppiati.

Il colera sia mite sia grave, ambi fra loro non differiscono che nel grado. Tranne le complicazioni zavorrali delle prime strade, e le congestioni pletoriche a riguardo de' vasi, che quando vi sono congiunte non alterano l' essenza del morbo, l'uno e l'altro insieme riconoscono per causa prossima una flogosi nella regione dell'epate, un' atonia generale nella forza nervosa. Nè queste idee patologiche, che ne costituiscono il diagnostico, partono dal campo

dell'immaginazione. Desse sono ricavate da' fatti e dalle osservazioni al letto del malato , desse sono consentanee a quelle de' nostri padri nell' arte.

Da ciò deriva la doglia molesta nell'epigastrio ed un senso di fermento ustorio in quella sede , il moto convulsivo ed inverso nel tubo chilopoietico, la prostrazione delle forze , il lentore nel moto circolatorio del sangue, l'inversione in quello della linfa, il riabbasso di temperatura agli estremi , l'alterazione di colorito alla cute , l'aridità nella fibra, la contrazione agli arti, il deliquio, il macchinale abbandono , la morte in fine.

Ora se tale è il quadro luttuoso del colera, se quando esso è mite si risolve per ordinario in salute , poichè la lesione nervosa è leggera e la natura benigna facilmente si scarica del tristo ingombro delle fecce; se il colera grave con la funesta compagnia de' suoi micidiali sintomi allo spesso cagiona in brevi istanti la morte del misero infermo, quale sarà il me-

todo terapeutico da mettersi in opra per debellare un nemico venuto per uccidere? Sarà questo un articolo sempre imbarazzante e difficile fino a che non sarà chiarito abbastanza l'esame sintomatologico, fino a che l'etiologico si trascuri.

La bile traboccata pel coledoco nel duodeno, e per questo nel ventricolo e nel resto del tubo intestinale, forma la causa materiale e primordiale del colera.

Quando la deiezione di essa violentemente ha luogo per la bocca e per l'ano, l'addomine si sconvolge dall' ordinario stato, il fegato si contrae e si convelle, e si desta in essi un senso di calore urente.

Non sarà quindi difficile inferire ciò che di cura si debbe a tal riguardo. Correggere blandemente la bile, e coadiuvarla per la sua eliminazione, calmare l'epigastrio e tutti gli organi sottoposti con mano amica,. e temperare l'estuazione quivi avanzata, formano i cardinali presidî a' quali debbe aversi ricorso.

Perciò conveniente sarà introdurre in

sulle prime le sostanze oleose rendute saponacee da' subacidi vegetabili, le quali secondo il caso negli effetti riusciranno or emetici or eccoprotici.

E se a tali sostanze epicraticamente somministrate quelle brodose di vecchio pollo si faccian succedere, i materiali biliosi e linfatico-stercoracei saranno meglio allungati perchè l' eliminazione si ottenga.

La tintura tebaica fra mezzo ed a mano sospesa somministrata, potrà servirci bene per calmare la doglia molesta nell' epigastrio, che presenta un ostacolo alla guarigione.

I pannolini tuffati in una posca antecedentemente refrigerata, e da quando a quando applicati sull' addomine, saranno aiuti pregevoli per riabbassare la temperatura rialzata, donde in parte le doglie, l' effervescenza, il meteorismo derivano.

Anche le sanguisughe applicate al podice e sulla regione dell' epate, possono simpaticamente minorare quell'orgasmo vi-

tale convulsivo, che quivi regna in modo da far terrore.

E dall'esame etiologico di che si è fatto parola, e dal sintomatologico vede ognuno quanto sospetto sia l'uso degli emetici violenti. Se la malattia si appalesa con un movimento antiperistaltico e convulsivo, se l'epate e gli organi adiacenti sono in uno stato di flogosi, se l'addomine nel tutto non presenta che ambasce e tumulto, come a sì trista iliade aggiunger momento con quei mal'intesi aiuti?

Che avremo poi a dire della prediletta triaca, del preconizzato oppio, medicine per quanto utili quali anodini per curare il sintoma, altrettanto pregiudiziali quando in dose avanzata vogliono usarsi come armi vincitrici del morbo (1)? Se oltre alla causa prossima del morbo, la causa mate-

(1) L'oppio è eccitante, l'oppio è esilarante, l'oppio è anodino, ma propinato a tempo debito ed a dose corrispondente alle forze della costituzione individuale. Quando di tale precauzione si manca, quando si passano detti limiti, i nervi si ottundono, i vasi diminuiscono di lume e la morte ne segue.

riale morbosa debbe anche fissare la nostra attenzione per espellerla, perchè con detti farmaci propinati a caso cercare di arrestarli nel corso, onde aumentare il male e renderlo mortale (1)?

§. II.

Le frizioni violenti, le unzioni alcooliche, e le stufe artifiziali sul sistema dermoide costituiscono un metodo di cura micidiale ed incendiario.

Già si disse che la causa prossima del morbo colera, oltre ad un processo di flogosi nella regione dell'epate, è nell'atonia di tutto il sistema de' nervi. Da ciò la prostrazione delle forze nel generale e

(1) *In perturbationibus alvi et vomitibus sponte contingentibus, si quidem qualia purgari oportet, purgentur, confert et leviter ferunt: sin minus, viceversa. Sic et vasorum evacuatio, siquidem talis fuit, qualis fieri debet, confert, et bene feruut. Sin minus viceversa. Inspicere itaque oportet regionem, et tempus, et aetatem, et morbos in quibus convenit, aut non.* Hip.

quel treno sintomatologico di che si è fatto parola.

Ora se la temperatura nella periferia del corpo dell' infermo e negli arti che sono i luoghi eccentrici della macchina si riabbassa, poichè il sangue latore del calorico non più con la solita energia ivi si porta per innaffiare ed animare quelle sedi; se il colore della cute si altera, poichè il sangue si arresta nel suo corso e cangia di natura, anche a cagione della capacità de' vasi diminuita; se per tali cagioni e per l'inversione della linfa nel suo cammino la fibra si dissecca e si contrae, ed avvegono i crampi, quali saranno i soccorsi dell'arte onde dar compensamento a tanti guasti?

Dal quadro patologico di che si è fatto parola, dal sintomatologico di che si è dato spiegazione, vede ognuno quale ragione ci assista onde chiamare micidiale ed incendiario il metodo delle frizioni a secco violenti ed aspre fatte sulla cute, le unzioni spiritose, le coltri ed i guanciali posti a cataste sull' infelice paziente, e le

stufe artificiali ed infernali immaginate e poste in uso per preparargli la tomba.

La temperatura è riabbassata, è d'uopo rialzarla lentamente. I vasi si sono impiccioliti ed il sangue si è arrestato nel suo corso, è mestieri con mano amica dilatare i vasi, rimettere in circolazione il sangue. La fibra si è inaridita e si è contratta, poichè non più si trova irrorata ed animata da liquidi apportatori della vita, con industria la bisogna esige che s'innaffii di nuovo, si ammollisca, si allunghi.

Ma si dirà, se tali aiuti dell'arte non sono convenienti per riparare a tanti mali; se essi anzi sono pregiudiziali, poichè con le frizioni si maltratta la fibra semiviva, co' liquori spiritosi la si dissecca ancor più e si diminuisce il lume de'vasi, e con la temperatura violentemente innalzata si distrugge quell'avanzo di vitalismo che traluce in quelle sedi, quale sarà il metodo di cura da tenersi?

Non sarà difficile l'indovinarlo, dopo di aver chiarite le idee patologiche nel modo

enunciato. Il bagno tiepido sia generale sia parziale secondo il bisogno, il bagno a vapore usato con la stessa antividenza saranno gli eroici rimedî da riparare a tanti mali. Con essi la temperatura si rialza piacevolmente e lentamente, con essi la fibra s' innaffia si umidisce si allunga, con essi i vasi si dilatano, il sangue si rimette in circolazione e la vita ritorna. Ci si opporrà che d'oltremare fu scritto che un tal mezzo sarebbe riuscito micidiale pe' colerosi. Non rechi meraviglia. Quel clima era troppo umido per dar motivo a pensare in tal modo.

§. III.

Micidiale ed incendiario è l' uso interno ed avanzato sì dell' oppio e de' suoi preparati, che degli altri diffusivi propinati a caso.

Nè all'esterno solo si credè dovere d'incendiare il disgraziato paziente del colera. Anche all' interno furon posti in uso indigestamente ed a dosi avanzate e morfina e stricnina e canfora e tiriaca e lau-

dano ed oppio e sua tintura e mercurio e polvere inglese ed assa fetida e chinina e lauro ceraso e bella donna e quant'in fine in questi ultimi tempi di medicine venefiche ha saputo escogitar l'uomo per distrugger l'uomo.

Se l'atonìa de' nervi stabilita nel modo il più solenne e violento forma la causa prossima del morbo ; se la prostrazione delle forze è imponente ; se spesso si aggiunge carotica complicazione, gli oppiati sono sospetti (*) i permanenti stimoli da schivarsi (1). In questo stato di cose che ci resta dunque a tentare?... Gli eccitanti diffusivi in sulle prime, ma sieno essi i più semplici, i più sicuri, i più sperimentati nell'arte.

(*) *Si vegga la nota a pag. 24.*

(1) I permanenti stimoli sembra che abbian presa sulla vita vegetativa e muscolare, anzichè su quella che sensitiva ed animale si appella. E nel loro esercizio abbisognano di un dato tempo per ispiegarne l'azione, e di una forza costituzionale corrispondente e permanente, a fin di resistere all'impressione di tanto stimolo. Perciò vede ognuno quanto male indicato sia nella malattia in quistione l'uso di essi, come testè si è enunciato.

A tal riguardo si legga ciò che è scritto nel Diario-medico di Parigi per l'anno 1782. Ivi si trovano registrate osservazioni di paralisi, che è quanto dire di malattie solenni e nervose, curate co' fiori d'arnica ed alcali fluore. Non ha guari in simili casi abbiam noi ripetuto gli stessi sperimenti e con successo, e con lode ancora li abbiamo applicati al colera. Ciò però non esclude l'uso degli altri diffusivi, ma sieno propinati a legge di arte, e non a dovizia ed alla cieca.

Quando la ferocia del morbo è ammansita, ed esso ha incominciato a prendere il carattere di una lenta nervosa, ben potrà servire all'uopo la decozione della corteccia peruviana congiunta al liquore anodino, come raccomanda l' insigne nostro Giannini.

E se si passa all'adinamico-gastrica verminosa col carattere in fine di una periodica, il gastricismo eliminato co' soliti minorativi, allora solo può venirsi agli anti-periodici fra i quali primeggia il

solfato di chinina. Nè le sanguisughe alle tempia, e gli epispastici alle sure sono strumenti dell' arte da trasandarsi per ovviare a' danni della congestione sanguigna e lesione cerebrale.

Ma si dirà, se il morbo è sì conosciuto nella sua natura e ne' suoi effetti ; se il metodo di cura è sì semplice sì ragionato; se il colera non è contagioso, come avviene che ad onta di ogni industria umana porta la desolazione e la morte ovunque si affaccia? Come or questa regione invade, or quell' altra, e seco porta sempre la stessa impronta?

I caratteri del morbo sono quelli de' quali abbiamo parlato, e quelli precisamente che si trovano registrati nelle storie de' nostri predecessori nell' arte. Per questi si è quasi sempre pronosticato per la morte considerati nel grave. Perciò quando si trattava della perdita di un individuo che ne era affetto, non si diffondeva lo spavento nell'universale ed il popolo non ne parlava. Era infatti ciò che avviene

quando uno di apoplessia ne muore. Ma ora che si tratta della perdita di migliaia e migliaia, ora che quivi infierisce epidemicamente, si risente l'individuo, la famiglia si desola, lo Stato s'interessa, e'l terrore e lo spavento spira da per tutto.

Laonde se tanto è, ci resta a dire solo qualche cosa sul carattere epidemico. Però una tale indagine avrà la sorte delle altre di simil genere. Come si rendono epidemici la pertosse, come la dissenteria, come l'ottalmia ed altri simili morbi?..: Saranno l'aria, i cibi, le bevande e tutte le altre cose che non naturali si appellano, e dalle quali la vita dipende, che in particolare o nell' insieme dànno ansa ad una si trista iliade? .... Sarà questo un arcano come lo è stato per tanto tempo, e noi ricorderemo su tal proposito l'iscrizione posta appiè del simulacro della Natura nel tempio d'Iside « Io son colei che fui, che sono, » che sarò, e niuno de' mortali potrà mai » alzare il denso velo che mi ricuopre. »

FINE.

INDICE.

§. I.

§. II.

§. III.